

Educare alla sterilità

Carlotta, la figlia di Giovannino Guareschi, detta la "Pasionaria", sta partendo per il mare con un'amica di famiglia e dà le sue raccomandazioni ai genitori. L'ultima raccomandazione al padre, in particolare: "Se il gatto è un gatto, niente. Ma se il gatto è una gatta e fa le uova, scrivimi!".

La bambina parte. La signora Marcella, vicina di casa, ha assistito alla scena ed è inorridita: "La gatta che fa le uova? Ma non è possibile lasciare una bambina di 6 anni, una futura madre, in questa ignoranza!"

Interviene Margherita, la moglie di Guareschi: "Non si preoccupi, signora. A me nessuno ha mai detto niente, ma quando è venuto il momento non ho fatto le uova".⁽¹⁾

Per migliaia di anni l'umanità è andata avanti con l'educazione, ma senza l'educazione sessuale. Un bene o un male? Né un bene, né un male. "Educazione sessuale" è infatti un'etichetta ambigua su una scatola vuota. L'educazione presuppone un fine e dei contenuti, e spesso si parla di educazione sessuale senza specificare né i fini né i contenuti.

Sgombriamo il campo da un primo inciampo: io sono cattolico e questa è una rubrica laica, ossia fondata solo su osservazione della realtà + passaggi logici.

Se uno vuole sapere l'essenza dell'educazione sessuale dal catechismo, ce la sbrighiamo in un minuto: "Per validi motivi gli sposi possono voler distanziare le nascite dei loro figli. Devono però verificare che il loro desiderio non sia frutto di egoismo, ma sia conforme alla giusta generosità di una paternità responsabile". Detto con le parole di Padre Pio: "La paternità responsabile è la paternità responsabile di Dio", ossia è il numero di figli che Dio farebbe se fosse al posto degli sposi. Fine.

Non potendo portare Padre Pio nelle scuole di Stato, occorre affidarsi ad altre cose, all'osservazione della realtà e alla statistica.

L'educazione sessuale che conobbi più o meno nel 1968 aveva un obiettivo modesto: poter parlare di organi sessuali e di riproduzione umana con un po' di scientificità, senza patemi d'animo e senza dover "deglutire" a ogni parola. L'obiettivo però è fallito miseramente. O meglio, quello era l'obiettivo delle menti pulite, ma non era l'obiettivo degli ideologi. Adesso, quando va bene, l'educazione sessuale è educazione alla sterilità. Quando va male è educazione alla perversione.

Scopo laico dell'educazione sessuale in una scuola di Stato dovrebbe essere quello di ricordare tre cose:

- 1) senza una media di 2,1 figli per donna l'Italia morirà nella debolezza, nella vecchiaia e nella miseria;
- 2) statisticamente una coppia stabile "rende meglio" in ogni campo rispetto a una coppia instabile;
- 3) il divorzio è la seconda causa di povertà per gli italiani (la prima è la metodologia di emissione monetaria, ma questo è un altro discorso).

Il primo punto ci richiama la situazione di "piramide rovesciata", dove un piccolo numero di giovani deve supportare un crescente numero di vecchi. Nessun Monti, Letta, Renzi potrà risolvere questa emergenza (Tremonti un'ideuzza ce l'aveva, ma ne parleremo, a Dio piacendo, un'altra volta) se non impostano con forza una spinta verso la fertilità. Media di 2,1 figli per donna significa 3 figli di media per famiglia. Media, non dimentichiamolo. Se una famiglia ha 1 figlio, un'altra deve avere 5 figli. Ci vuole una famiglia da 7 figli per mediane due da 1 figlio. Obiettivo primario dell'educazione sessuale dovrebbe essere quindi l'educazione alla fertilità.

Se statisticamente la coppia stabile "rende meglio" (sul lavoro, con i figli, nella società) occorre anche una educazione alla fedeltà. E se il divorzio rende poveri (non i vip, per carità, ma le persone normali) occorre una educazione all'indissolubilità.

Fedeltà, fertilità, indissolubilità: questi dovrebbero essere i fini di una educazione sessuale da scuola di Stato. Sui contenuti poi occorre trovare gente "seducente", che sappia parlare e farsi capire anche da quella percentuale di ragazzi che non sa più fare due passaggi di logica consecutivi.

L'obiettivo è quindi il rapporto sessuale posticipato, unito alla fertilità anticipata, in un contesto di stabilità familiare. Questo è l'obiettivo se volete risollevare l'Italia. Se invece volete affossarla, continuate pure così, coi vostri obiettivi da "tecnici del sesso": "Si sa che i ragazzi scopano, facciamo in modo che non ci siano gravidanze e non si ammalinò".

Qui andiamo ancora bene, siamo ancora nel campo della "educazione alla sterilità". Ma quando ti trovi in mano un volantino come quello distribuito dall'Arcigay all'Istituto Cattaneo di Castelnuovo ne' Monti, puoi ancora chiamarla "educazione alla sterilità" o devi trovare un altro nome?

Quando ti dicono "se fai il pompino senza preservativo non farti venire in bocca e non ingoiare" siamo ancora nell'ambito della "educazione alla sterilità", o abbiamo varcato un'altra soglia?

Tanti anni fa l'avrebbero chiamata "educazione alla perversione". Oggi chiamatela come volete. Mi limito ad osservare che sono meglio le uova di Carlotta Guareschi, piuttosto che queste forme di educazione.

NOTE

(1) Sintesi minima del racconto di Giovannino Guareschi "Educazione del gatto", Mondo Candido 1948-1951, ed. Rizzoli